

del cerchio Dio, e i raggi che dalla circonferenza vanno al centro siano le vie, cioè i modi di vivere degli uomini. Poiché dunque i santi, spinti dal desiderio di avvicinarsi a Dio, avanzano verso l'interno, quanto più avanzano tanto più si avvicinano a Dio e si avvicinano gli uni agli altri. E immaginate nello stesso modo la separazione. Infatti è chiaro che quando si separano da Dio e ritornano verso l'esterno, quanto più escono e si allontanano da Dio tanto più si allontanano gli uni dagli altri, dai fratelli con notevole disagio. La mia fame è un fatto fisico, ma la fame del fratello è un fatto morale.

Unità di mente e cuore. Dobbiamo osservare (cf p. 46) che oggi in occidente tutte le scuole tendono a educare la mente e la razionalità. Nei vari corsi di teologia, per seminaristi, religiosi e laici, non si è ancora pensato a un programma di «teologia del cuore». Con un'immagine si può dire che la contemplazione non va, perché è come un veicolo con una ruota ben gonfiata (la mente, la cultura) e con l'altra a terra (il cuore, l'amore). Occorre fare unità: scendere dalla testa al cuore.

Evidentemente sono pagine che coronano una vasta e riuscita ricerca; da leggere con animo meditativo e perfino contemplativo. Poiché si tratta di brani convergenti ma estrapolati, vanno accostati con l'occhio al contesto per intendere senza fraintendere. Poiché si tratta, a volte, di autori degnissimi ma d'altra sponda, vanno inseriti e capiti nella luce del loro credo. Poiché infine si tratta di un lavoro cospicuo ma coltivato in sede monastica, sarà bene che il lettore dissito si collochi in prospettiva opportuna.

Un pregevole e indovinato indice biografico correda il lindo volume (pp. 209-216). Tuttavia chi non avrebbe desiderato un cenno a Pio XII, che dopo la grande guerra tanto si adoperò per l'unità della smembrata umanità?

FERNANDO BAJ

GIOVANNI SALDARINI, *Le Beatitudini Evangeliche*, Milano, Edizioni O.R., 1989², pp. 208.

Davvero bello questo florilegio di meditazioni su «Le Beatitudini Evangeliche», che l'Arcivescovo di Torino ristampa in seconda edizione.

Bello innanzi tutto per l'afflato biblico che tutto lo permea, con ricorrenti citazioni dei testi scritturistici: a nessuno sfugge che l'A. è biblista che sa bene il fatto suo. «Nella parabola del figliol prodigo (p. 94): Partì (il figlio) e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò (Lc 15, 20). Il termine greco corrisponde, a sua volta, ad un vocabolo ebraico che esprime la tenerezza materna ed è usato per designare propriamente la misericordia divina, come, ad esempio, nel salmo Miserere, la cui esatta significazione è la seguente: Inchinati verso di me, o Dio, secondo la tua pietà paterna e secondo la tenerezza del tuo seno materno cancella la mia iniquità (Sal 51, 3)».

Bello inoltre per il senso parenetico a dimensione contemplativa; dove il dotto subito sa volgersi alle incombenti esigenze pastorali. «Gesù comanda di rallegrarci se di noi si dirà mentendo ogni sorta di male per causa sua (Mt 5, 11). Bisogna badar bene a non omettere mai quel verbo "mentendo" e quel motivo "per causa sua". Capita che parecchi cristiani si credano perseguitati quando si dicono di loro cose vere, quando si fanno loro rimproveri meritati. Nessuna ragione in simili casi di rallegrarsi! Un po' come avviene per certe cosiddette "croci".

Saper essere obiettivi non è abitudine di molti e la tendenza a drammatizzare anche un semplice raffreddore è tanto facile a tutti. Di fronte al piccolo dolore, alle normali contrarietà della vita, si è tentati di dire: "Porto la mia croce". In verità in croce si dà la propria vita».

Né voglio sottacere la terza e non ultima benemerenzza di questo libro spirituale, ed è la coraggiosa e specifica denuncia dei mali attuali.

«Di fronte allo spettacolo delle dissennatezze degli uomini, il cristiano (cf p. 63s.) non può non essere triste. Perché gli uomini sono anche cattivi, ma più ancora sono "stolti"! Spendono magari decine di migliaia di lire per i vestiti della prima Comunione del loro bimbo, e poi si rifiutano di dare una sorellina al bambino, perché — dicono — costa troppo! Rifiutano, ad esempio, ogni controllo sulla stampa, sul cinema, sulla televisione che entra in tutte le case, e poi si meravigliano che a questa scuola i loro ragazzini imparino ad essere violenti, corrotti, disonesti! Cercano di sottrarre i loro figli al magistero della Chiesa, e dopo di aver accuratamente evitato il nome di Dio, se non per bestemmiarlo, in tutti i loro discorsi, si offendono se i loro figli si sbarazzano della loro insipida morale borghese e non ascoltano che il richiamo dell'istinto e del capriccio!». E ancora: «Avere due vite, quella della domenica e quella della settimana, quella che altri possono vedere e quella che si crede nessuno veda, quella ad uso dei capi e quella privata, tutto ciò è appunto la menzogna» (p. 132).

Forse non tutti condividono quanto con chiarezza è scritto a p. 57: «E' difficile sottrarsi a un senso profondo di sconvolgente stupore davanti al Gesù sconvolto e tremante di questa scena (Mt 26, 37-38). Non è lecito far dipendere tale tristezza dal pensiero dell'azione di Giuda o dal carico dei peccati dell'umanità intera, o dall'incomprensione irricognoscente di tanti, di troppi, nonostante il suo soffrire. In verità si tratta della sua vita psichica veramente raggiunta e colpita dal dolore fisico».

FERDINANDO BAJ